

Salvatore Villani

**La serenata
a San Giovanni Rotondo
Studi sul canto lirico**

*presentazione di Roberto Leydi
premessata di Remigio de Cristofaro*

contiene i testi e le musiche del disco
Le tradizioni musicali nel Gargano
vol. 1: *La serenata a San Giovanni Rotondo*



UT ORPHEUS
EDIZIONI

RICERCHE DI ETNOMUSICOLOGIA
collana diretta da Ignazio Macchiarella

REM 03

Salvatore Villani

La serenata a San Giovanni Rotondo. Studi sul canto lirico

UT ORPHEUS EDIZIONI

Palazzo de' Strazzaroli

Piazza di Porta Ravennana, 1

I-40126 Bologna Italia

<http://www.utorpheus.com>

© Copyright 1997 by UT ORPHEUS EDIZIONI s.r.l. - Bologna

Tutti i diritti sono riservati - All rights reserved

Stampato in Italia - Printed in Italy

ISBN 88-8109-151-8

Indice

<i>Presentazione</i> di Roberto Leydi al CD <i>La serenata a San Giovanni Rotondo</i>	
Un contributo alla conoscenza della musica tradizionale in Puglia	p. 7
<i>Premessa</i> di Remigio de Cristofaro	9
Cartina	12
<i>Introduzione</i>	13
1. Le serenate	15
2. Le forme del canto lirico	17
3. Le forme musicali	23
4. Gli strumenti musicali	41
5. Gli informatori	47
6. I canti	49
<i>Bibliografia</i>	85
<i>Discografia</i>	88
<i>Nastrografia</i>	88
<i>Filmografia</i>	88
<i>Summary</i> (english text)	91



**CENTRO STUDI
TRADIZIONI POPOLARI DEL GARGANO**
via Gioielli, 15
I-71010 Rignano Garganico (FG)

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BOLOGNA
Cattedra di Etnomusicologia
Dipartimento di Musica e Spettacolo

Il folklore non deve essere concepito come una bizzaria, una stranezza, una cosa ridicola, una cosa tutt'al più pittoresca; ma deve essere concepito come una cosa molto seria e da prendere sul serio.

Antonio Gramsci

in memoria di mio padre

Presentazione

Un contributo alla conoscenza della musica tradizionale in Puglia

L'Italia poteva certamente contare, fino ad un paio d'anni fa, su una ricca documentazione di materiali originali di musica tradizionale pubblicati in disco. La fine del disco LP e l'imposizione del CD ha tolto repentinamente dalla circolazione la più parte di quei documenti, molti dei quali non troveranno facilmente la strada per riapparire sul nuovo supporto. I 'vecchi' LP sono diventati così preziosi documenti d'archivio. La sparizione dalla circolazione di quei dischi viene in parte oggi compensata dalla pubblicazione di diversi CD, anche interessanti e importanti, per lo più realizzati con materiali di passate ricerche finora inedite e di nuove ma il patrimonio già affidato agli LP rimane in gran parte insostituibile (e insostituibile) nella fruizione degli studiosi e del pubblico interessato alla musica tradizionale.

Se osserviamo nel suo assieme il quadro generale della discografia italiana di musica popolare (LP e CD) dobbiamo constatare come la documentazione offerta presenti forti squilibri quantitativi da area ad area, da regione a regione, con alcuni territori pressoché 'scoperti'. Tra questi la Puglia che può offrire (oltre pochi brani presenti in alcune raccolte antologiche) soltanto due LP, relativi entrambi alla regione salentina, e due CD (uno relativo a Canosa, e l'altro a Ruvo di Puglia).

È quindi un'iniziativa di rilievo la pubblicazione di questo CD che è dedicato al Gargano e rappresenta il primo esito discografico¹ di una lunga ricerca che Salvatore Villani va svolgendo nell'area garganica, toccando tutti i momenti e tutti gli aspetti della musica tradizionale di quell'area, nell'ambito sia vocale che strumentale. La ricerca di Salvatore Villani si è mossa in preparazione di una tesi di laurea (sulla chitarra battente) discussa presso il Dipartimento di musica e spettacolo dell'Università di Bologna.

Il disco dedicato alla serenata nel Gargano che ora appare in Italia presenta, a mio giudizio, un interesse di straordinario rilievo, in quanto cerca di

¹ Un altro CD 'garganico', sempre curato da Salvatore Villani e riservato alla musica con chitarra battente, sta per apparire sotto un'etichetta francese.

documentare i diversi aspetti di una pratica tradizionale ormai quasi uscita dall'uso e ciò realizza offrendo anche registrazioni che tranquillamente possiamo considerare 'storiche'. Cioè documenti, finora interamente inediti, raccolti nel Gargano (Vieste, Peschici, Monte Sant'Angelo, S. Nicandro, Vico, Rodi, Ischitella, San Giovanni Rotondo, Rignano) da padre Remigio de Cristofaro nel 1966, registrazioni messe generosamente a disposizione per questo disco e per ulteriori ricerche e studi nell'area garganica. Si tratta di esecuzioni che, in massima parte, sarebbero oggi irripetibili, testimonianza di una realtà di vita e di cultura popolare di un passato non cronologicamente remoto (circa trent'anni fa), ma reso a noi lontano (ed estraneo) dai rapidi processi di trasformazione che hanno investito tutto il Sud e, quindi, anche il Gargano. Il confronto fra quanto ha potuto documentare padre De Cristofaro nel 1966 e quanto la ricerca recente (e sempre in corso) di Salvatore Villani va attestando ci propone, con la guida delle ricche note informative che accompagnano il disco, molte utili considerazioni sia su quanto si è perduto, sia su quanto, magari inaspettatamente, si è conservato, attraverso processi fino a ieri non immaginabili di rifunzionalizzazione, sia su quanto è ormai oggi consegnato alla memoria.

Di fronte ad un disco come questo, e a diversi altri che l'Italia va proponendo in CD sul proprio patrimonio musicale tradizionale, credo si debba provare una viva soddisfazione per i modi con i quali l'etnomusicologia italiana procede a render pubblici attraverso il disco i documenti musicali tradizionali non soltanto raccolti ma anche 'studiati'. Modi che manifestano una serietà, un'attenzione critica, una preoccupazione informativa e documentaria (in lotta continua con la tirannia di spazio dei quasi illeggibili libretti che accompagnano i CD) che non di frequente distingue tanta produzione straniera, pur quantitativamente così abbondante (e spesso sovrabbondante).

ROBERTO LEYDI

Premessa

Invitato dal giovane amico Salvatore Villani, esperto di tradizioni musicali del Gargano, a tracciare alcune linee introduttive ad un suo saggio sul folklore di San Giovanni Rotondo, presentato da Roberto Leydi, mi accingo a farlo, anche per sdebitarmi (culturalmente parlando!) verso l'illustre etnomusicologo di Ivrea, per le molteplici cognizioni attinte alle sue opere-testo (*Canti sociali; Dizionario della musica popolare europea; Canti popolari italiani*), da me ampiamente utilizzate nella compilazione del volume *Siena. I canti del popolo*.

Sul perché, poi, il Villani abbia deciso di affidare a me la premessa di cui sopra, immagino che sia da ricercarsi nel fatto che nel 1966 condussi, su incarico del compianto Giorgio Nataletti, all'epoca direttore del CNSMP (Centro Nazionale Studi Musica Popolare) e docente di etnomusicologia al Conservatorio di Santa Cecilia in Roma, una rilevazione di canti popolari nel Gargano, mia terra d'origine.

Per la fiducia accordatami, ringrazio il Villani, anche se continuo a sentirmi inadeguato al compito.

Ora, dunque, è sul senso di quella lontana «Raccolta 104» che farò alcune riflessioni.

Intanto dirò che la 'campagna garganica' da me condotta nel 1966 non fu la prima, bensì la terza. La prima, nel 1954, col n. 24 B, fu operata da Alan Lomax e Diego Carpitella; la seconda, nel 1958, col n. 47, da Ernesto De Martino e Diego Carpitella (vedi *Catalogo sommario delle registrazioni, 1948-1962*).

In quel 1966, l'estate volgeva al termine: stava iniziando la vendemmia.

I paesi garganici — alcuni ben noti fin dalla fanciullezza — iniziavano a scorrermi davanti in tutta la loro realtà esistenziale: piacevole, per molti aspetti, repellente, per altri. Anche la gente, proverbialmente altera e forte, mi pareva non riuscisse a nascondere una sorta di atavica insoddisfazione.

Ma io ero ancora irrimediabilmente romantico e pensavo a remote geografie greco-romane, a scorribande venatorie di re e imperatori, a

spartizioni feudali e stragi fra gendarmi e banditi, nonché a corpi vuoti e indumenti stracciati.

Comunque, fra ‘castelli’, ‘torri d’osservazione’, boschi e spiagge incontaminate in un paesaggio ancora di sogno, condussi il mio itinerario canoro:

a Vieste — moderna e seria — dove non si era ancora spenta l’eco del bombardamento del 1915, risuonavano le devote melodie a Santa Maria di Merino;

a Peschici — sirena addormentata sul roccione a mare — si continuava ad equivocare su *’u cèfalo e i frangilli*;

a Monte Sant’Angelo — granitica e arcangelica — era sacrosanto l’assaggio di *’u uine a la frasche*, oltre che la discesa nella ‘Grotta’;

a Sannicandro — sorniona e austera — ebrei e cristiani inneggiavano insieme e *verda vuliva* e a *la Madonna della Vianova*;

a Vico — ventosa e merlata — gregorianamente ci si ricordava ancora di *ex tractatu* dei Mattutini delle Tenebre e si rideva lascivamente su *ohi! ma’, mo’ pass’u zàite*;

a Rodi — civettuola e presuntuosa — si raccontava la venalità di *’u spiziàle* e si innalzavano laudi alla Madonna della Libera;

a Ischitella — dignitosa e velleitaria — si cantavano ‘strofette’ cavalleresche su *nu jurne mi ni jévo* e si prostravano al ‘simulacro lucano’;

a Rignano — scolta aerea sul Tavoliere — si compiacevano sul sarcasmo di Franceschiello e *su mariteme jè ghiùto all’America*;

a Manfredonia — nobile per ascendenze storiche — continuavano a pavoneggiarsi al ricordo degli Svevi e della Madonna di Siponto;

a Mattinata — bianca farfalla fra uliveti, zàgare e faraglioni — si faceva a *zumparedda* attorno a *lli dôje zitàlle*;

al Bosco d’Umbra — fasciati dal silenzio verde — pastori, flauti, vacche mugghianti e cani latranti, rivivevano scene bucoliche difficilmente riscontrabili altrove;

e... finalmente a San Giovanni Rotondo — sempre più frenetica nel suo misticismo — attori, cantanti e suonatori di eccezionale tempra mostravano con convinzione momenti di vita passata quali ‘la pesatura’, ‘la mietitura’, ‘la spigolatura’, insieme alla ballata *’u treno dell’Incoronata*. Salvatore Ricciardi, Luigi Longo, Antonietta De Padova, Arcangelo Marchesani, Giovanni Turi con pochi mezzi a disposizione, un enorme tamburello, una chitarra battente e un paio di castagnette, ottenevano effetti portentosi da far invidia ai giullari calati dalla Provenza.

È qui, a San Giovanni Rotondo, che incontrai il medico-poeta Michele Capuano, che mi fece dono dei suoi meravigliosi libri sul folklore locale:

Canti popolari della mia terra e Le Laude, con dotte introduzioni, al primo, di Saverio La Sorsa dell'Università di Bari, al secondo, di Raffaele Corso dell'Istituto Orientale di Napoli.

I canti, sia sacri che profani, raccolti, ordinati e pubblicati dal Capuano, con rispettivi glossari e qualche trascrizione musicale nel libro *Le Laude*, seguono un sistema di studio quanto mai moderno ed esemplare con la sola pecca di voler creare una epopea apologetica del paese natio, attraverso eccessivi 'aggiustamenti' alle sgrammaticature e alle inevitabili lacune popolari.

Oh!, se ogni paese, non solo del Gargano, ma di tutta Italia, vantasse simili collettori di folklore, si saprebbero molto più cose della nostra terra e della nostra gente.

Lungo il mio itinerario garganico, sentivo d'essere grato non solo ai monaci dell'Abbaye Saint-Pierre di Solesmes che mi insegnarono paleografia, musicologia e chironomia al PIMS (Pontificio Istituto di Musica Sacra) di Roma, ma anche alla metodologia per la raccolta dei canti popolari, di cui si avvalsero Nataletti, Lomax, Carpitella, De Martino, Cirese e Tiby.

REMIGIO DE CRISTOFARO

Introduzione

Questo libro nasce come apparato critico al CD e alla MC *Le tradizioni musicali nel Gargano, vol. 1, La serenata a San Giovanni Rotondo*¹, edito dalla casa discografica Nota di Udine, con la collaborazione del Centro Studi Tradizioni Popolari del Gargano e della Cattedra di Etnomusicologia dell'Università degli Studi di Bologna. I documenti sonori contenuti nel disco sono stati registrati a San Giovanni Rotondo tra il 1966 e il 1995. Con il presente lavoro si intende documentare il repertorio delle serenate, per approfondire lo studio sul canto lirico nella forma 'strapulèttè' (il modo locale di cantare a strofetta) e sui canti a distesa 'alla stesa'; nonché sulle forme e gli strumenti musicali in uso a San Giovanni Rotondo, attraverso i suonatori attivi in questi ventinove anni.

Il comune di San Giovanni Rotondo, in provincia di Foggia, conta circa venticinquemila abitanti ed è situato in prossimità del Monte Calvo (1065 m), la vetta più elevata del Gargano. Legato per secoli a un'economia essenzialmente agricola e pastorale, conosce un rapido sviluppo (rispetto ad altri paesi del Promontorio) dopo la Seconda guerra mondiale, in seguito all'apertura della miniera di bauxite nel 1959, e grazie alla presenza di Padre Pio, frate stigmatizzato in processo di beatificazione, che ha dato avvio alla costruzione dell'imponente struttura ospedaliera 'Casa Sollievo della Sofferenza', tuttora una delle più prestigiose del Mezzogiorno.

Ringrazio la dott.ssa Antonella Battista per i consigli durante la stesura di questo lavoro.

¹ L'ordine dei brani nella MC Nota 1.30, per problemi di durata dei due lati del nastro, è leggermente diverso dal CD Nota 2.30 (vedi nota 3, p. 49).



Luigi Longo *Patulinè*

Capitolo 1

Le serenate

Purtà la serenata alla *zita* (alla fidanzata) era in passato¹ un avvenimento rituale così importante da richiedere cantatori e suonatori specializzati. Il committente doveva accordarsi qualche giorno prima con i musicanti per garantirsi quelli più bravi, e così fare una buona impressione alla donna amata. Spesso però la serenata, che non era limitata a particolari periodi dell'anno, doveva soddisfare un bisogno immediato ed urgente, cosicché accadeva che gli esecutori venissero svegliati nel cuore della notte per aiutare qualche amico o conoscente a cantare la propria dichiarazione d'amore. Di notte, quindi, l'innamorato, i musicanti e gli amici si recavano nei pressi dell'abitazione della *zita* e lì restavano fino a tarda ora, se nel frattempo non erano stati richiesti da un altro committente.

Ci racconta a tal proposito Giovanni Longo:

«Verso l'alba il pastore andava dalla fidanzata e le portava la serenata con la chitarra battente, il chitarrino dei Borraccino preso all'Incoronata, prima cantava un po' di strapulètte e poi il sonetto, poi altre strapulètte e dopo il saluto»².

La serenata a San Giovanni Rotondo era inizialmente accompagnata dalla sola chitarra battente; successivamente, agli inizi degli anni Trenta, vennero introdotti il tamburo a frizione, il tamburello, le castagnole e l'organetto (strumenti utilizzati principalmente durante i balli).

Le serenate potevano essere di due tipi: d'amore, in cui l'innamorato (aiutato da altri cantatori), cantando sotto la finestra della donna amata, esprimeva l'affetto nei suoi riguardi; di sdegno, quando, offeso dal cattivo comportamento della *zita*, le dichiarava apertamente col canto il proprio disprezzo. Queste serenate cosiddette di *scôntrë*, che arrecavano offesa alla donna amata, erano piuttosto pericolose per tutta la compagnia, poiché la famiglia della

¹ La pratica delle serenate è stata ripresa in questi ultimi anni, dopo un lungo periodo di defunzionalizzazione, da parte di Michele Rinaldi, che ha imparato la tecnica esecutiva della chitarra battente e il repertorio da Domenico Rinaldi, uno tra i più bravi cantatori e suonatori di questo strumento a San Giovanni Rotondo.

² Intervista a Giovanni Longo, San Giovanni Rotondo, 6 agosto 1987.

parte lesa rispondeva spesso con atti di violenza all'insulto subito.

La serenata d'amore a San Giovanni Rotondo era divisa, di solito, in quattro parti principali³:

-
- a) strofette di apertura (*strapulèttë*);
 - b) canto a distesa, serenata vera e propria (*sunèttë e/o capuana*);
 - c) strofette (*strapulèttë*);
 - d) strofette di commiato (*strapulèttë dë salutë*).
-

³ Vedi la sequenza dei brani 6-9.